

L'assassino torna nel negozio delle torture

Pietro De Negri ha ricostruito le fasi della macabra esecuzione alla Magliana



Qui accanto una folla di curiosi davanti alla bottega della Magliana; sotto a sinistra la gabbia dove è stato rinchiuso Giancarlo Ricci prima di essere torturato e a destra l'assassino Pietro De Negri all'uscita del suo negozio

«Mi sembra di vedere un brutto film»



Per un'ora, ieri pomeriggio, l'assassino della Magliana è rimasto chiuso nel suo negozio dove, la sera di giovedì scorso, ha torturato per ore Giancarlo Ricci prima di ucciderlo. Ha spiegato al magistrato tutti i particolari della macabra esecuzione. Ad attendere Pietro De Negri, in via della Magliana, c'era mezzo quartiere, spinto dalla curiosità di rivedere per l'ultima volta il volto del «canaro».

STEFANO POLACCHI

«E' come se vedessi un brutto film di cui non mi sento protagonista». Con queste parole sulle labbra Pietro De Negri, il «torturatore» della Magliana, è entrato per l'ultima volta nel retrobottega del suo negozio dove per sette ore ha massacrato Giancarlo Ricci per poi ucciderlo. Ad attendere l'assassino c'era mezzo quartiere, soprattutto giovani, spinti dalla curiosità di rivedere ancora, dopo il macabro omicidio, il volto del «canaro».

Lui, Pietro De Negri, è arrivato alle 16 in punto, stretto tra due agenti nell'Alfetta della squadra mobile. Tranquillo, distaccato, blue-jeans e giacchetto di panno azzurro, ha varcato la soglia della sua toletta per cani «Mambo» al numero 253 di via della Magliana, accompagnato dal capo della Mobile Rino Monaco e dai dirigenti Carlo Caimi e Antonio Del Greco, insieme al suo avvocato di fiducia, Giuseppe Madia, all'avvocato di parte civile Amodio, e al magistrato Olga Capasso. È stata proprio quest'ultima a disporre il sopralluogo di ieri per chiarire alcuni particolari ancora nebulosi. Nella sua con-

fessione, Pietro De Negri aveva detto di aver rinchiuso la sua vittima nel gabbione in metallo dove metteva i cani ad sciugare dopo averli lavati. Sempre secondo il suo racconto, l'assassino avrebbe sferzato dalla grata della gabbia le prime mazzate sulla testa di Giancarlo, sfondando la rete di metallo. Questa rete però, durante il sopralluogo di lunedì scorso, era di nuovo integra e al suo posto. «Ho usato la rivettrice - ha detto De Negri al magistrato prendendo l'utensile dalla vasca usata per il lavaggio degli animali - E'ccola, con questa ho rimesso a posto i bulloni divelti con le mazzate».

A questo punto la dinamica del delitto è stata chiara. «Non ho più dubbi - ha detto la dottoressa Capasso - È stato lui a fare tutto, e lo ha ricostruito nei particolari. Adesso aspettiamo i risultati della perizia psichiatrica». E sarà la perizia a far luce anche sul motivo di questa raccapricciante esecuzione, di una crudeltà quasi unica nelle pagine del crimine. Infatti sembra appaia una violenza simile per vendicare soltanto una condanna per furto e 10 mesi.



Un furto fatto insieme 4 anni fa dalla vittima e dall'assassino ma per cui solo quest'ultimo avrebbe pagato, senza peraltro vedere una lira del bottino, circa 100 milioni, che Giancarlo Ricci avrebbe tenuto per sé. Una violenza sproporzionata anche perché di quei 10 mesi, neanche uno Pietro De Negri ne ha passato in galera. Una crudeltà folle provocata, secondo la linea dell'avvocato Giuseppe Madia, dalla cocaina. «All'inizio Pietro De Negri voleva solo dare una seconda lezione a Giancarlo Ricci, una bastonatura per vendicare le angherie cui l'aveva sottoposto il ragazzo - è la tesi della difesa dell'assassino -

Poi, con le ripetute e massicce snifate di cocaina, si è scatenato il raptus omicida, la violenza e la voglia di infliggere, di distruggere la vittima». Che le amputazioni e le sevizie siano avvenute quando Giancarlo era ancora in vita, lo attestano anche i risultati autopsici. Infatti nei tessuti esaminati c'era ancora del liquido, cosa possibile solo se sono stati tagliati quando Giancarlo era ancora in vita. «Questa sarà una causa essenzialmente di perizie - ha detto l'avvocato Madia - Il magistrato ha già disposto che ad esaminare De Negri sia un collegio di grandi esperti, perché questo è un caso molto complesso».

Poco prima che il sopralluogo finisse, la moglie dell'assassino, Paola Mannino, è riuscita a superare la folla di gente ammassata davanti al negozio, e in lacrime ha tentato di rivedere il marito, con cui già ieri mattina aveva parlato nel carcere di Rebibbia. Ma il suo tentativo è naufragato nell'ingresso della bottega dove, assalita dai fotografi, la donna è stata rimandata indietro dal magistrato. Nel palazzo dove abitavano insieme Pietro De Negri e la moglie, gli inquirenti avrebbero deciso di pagare loro un avvocato che affianchi il difensore di fiducia e di aiutare, anche economicamente, Paola Mannino e la sua bambina.

Oggi vigili urbani di nuovo in sciopero

Non è servita a una schiarita nella vertenza dei vigili urbani né la giunta di ieri mattina né l'incontro tra gli assessori Canucciari e Angriani e i sindacati svoltosi in serata. Oggi quindi i pizzardoni sciopereranno due ore a inizio turno e per venerdì resta confermata la manifestazione da piazza del Popolo al Campidoglio. La giunta di ieri ha confermato per marzo il pagamento delle indennità di turnazione e reperibilità (promosse per febbraio) e il passaggio dal V al VI livello di 300 vigili.

Ordine di cattura per l'uomo che picchiò la figlia neonata

È stato formalmente accusato di tentato omicidio, maltrattamenti continuati e lesioni volontarie Antonio Bonatesta, il posteggiatore abusivo che la settimana scorsa prima fu bloccato dai familiari mentre cercava di buttare giù dalla finestra la figlia Assunta, di appena due mesi, e che poi picchiò la piccola fino a farla finire in ospedale. L'uomo, già in stato di fermo, è stato raggiunto in carcere da un ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore Antonio Cavalloni.

«Caso Ziantoni», il magistrato ascolta Bottaccioli (Dp)

Il consigliere regionale democristiano Francesco Bottaccioli è stato ascoltato ieri come testimone dal pubblico ministero Antonio Vinci che sta indagando su quello che ormai viene definito il «caso Ziantoni». Violenziano Ziantoni, assessore regionale dc alla sanità - denunciò alcune settimane fa lo stesso Bottaccioli - è presidente di una banca che fa affari con proprietari di cliniche convenzionate con la Regione. L'esponente di Dp ha consegnato al magistrato alcuni documenti in merito.

Presentato alla Provincia libro-inchiesta sulla droga

«La diversità donata» è il titolo di un libro-inchiesta sulle tossicodipendenze pubblicato dall'Istituto «Pascido Martini» e patrocinato dall'assessorato ai servizi sociali della Provincia di Roma che è stato presentato ieri pomeriggio a palazzo Valentini. «Obiettivo del libro - ha detto l'assessore Giorgio Fregosi - è la necessità di mobilitare l'attenzione su un problema, la droga, cui stiamo rischiando di abituarci».

Rapinano i francobolli e lasciano i soldi

Sono scappati con un sacco contenente 30 milioni in francobolli, lasciando per la fretta sul posto altri due pilchì contenenti centinaia di milioni in contanti. È accaduto ieri mattina all'Eur, nell'ufficio postale di viale Beethoven. Due uomini, a bordo di un'auto rubata, sono entrati nell'ufficio postale dal cancello posteriore cinque minuti dopo che erano stati scaricati diversi sacchi contenenti valori. Mentre stavano scegliendo cosa portare via è scattato l'allarme e, nella fretta della fuga, i due hanno afferrato il sacco «sbagliato».

Giunta divisa sul centro Rai di Tor di Quinto: Aiciati dice «no»

Sarà il consiglio comunale a decidere se e dove realizzare il centro di trasmissioni Rai per i mondiali di calcio del '90. Ieri mattina, infatti, la giunta capitolina non è riuscita a trovare un'intesa sulla proposta realizzazione del complesso a Tor di Quinto per l'opposizione dell'assessore all'ambiente Aiciati (Pli) e di alcuni democristiani. Il sindaco Signorello (nella foto) aveva assicurato ai competenti ministeri che la giunta avrebbe dato una risposta in tempi brevi, pena la scadenza dei tempi utili.

Arrestati sette spacciatori d'eroina nigeriani

Passavano i controlli alla dogana ingoiando ovuli di gomma pieni di eroina. Sette nigeriani facenti parte dell'organizzazione sono stati arrestati ieri dagli agenti del commissariato Esquilino. In una pensione di via Cavour e in un appartamento a Nettuno sono poi stati rinvenuti una cinquantina di ovuli, contenenti mezzo chilo di eroina, sette milioni di lire e documenti falsi.

GIANCARLO SUMMA

Droga nelle caserme Il magistrato indaga sullo spaccio di cocaina dentro la Cecchignola

ANTONIO CIPRIANI

■ Circola droga nelle caserme romane? Il sostituto procuratore della Repubblica Silverio Piro, che da due mesi sta indagando su traffici di cocaina nelle camerate della Cecchignola, ieri mattina ha ascoltato come testimoni due ufficiali del Genio della stessa Cecchignola. Il magistrato ha chiesto ai due, che comandano il reparto, quali misure abbiano preso negli ultimi tempi per fronteggiare il problema droga tra i militari di leva.

Fino a questo momento nel corso dell'inchiesta il magistrato ha incriminato due militari di diciannove anni, B.A. e M.C., e ne ha indiziati altri tre: tutti con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. Si tratta delle persone che trafficavano droga nelle camerate dell'autunno scorso. Chi denunciò la vicenda alla Procura della Repubblica? Il colonnello della caserma, Donato Berardi, a sua volta avvisato di quello che accadeva nelle camerate dal padre di uno dei tre militari che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria.

Nel dicembre scorso Oreste Gorra trovò casualmente nelle tasche della giacca del figlio Marco, 19 anni, militare alla Cecchignola a casa in licenza, un po' di hashish. «Ho comprato in caserma» confessò il ragazzo. Il padre prese un appuntamento e andò a rac-

contare tutto quanto al colonnello. L'ufficiale comandante della Cecchignola avvisò i carabinieri che intervennero immediatamente. Ma, durante una perquisizione a tappeto della caserma, i militari del Reparto operativo di via in Selci non riuscirono a trovare che qualche grammo di hashish. Nessuna testimonianza dei traffici notturni di stupefacenti.

Invece Marco Gorra, interrogato dal sostituto procuratore Silverio Piro, raccontò nei minimi dettagli cosa succedeva di notte nelle camerate. Passate le undici, dopo il contrappello iniziava il commercio di hashish e cocaina. I militari di leva che intendevano acquistare dosi si alzavano dalle brande e s'incontravano nei bagni accanto alle camerate. C'era chi comprava «spinnelli» e chi invece «sniffava» cocaina.

Nei bagni, addetti alla vendita erano i diciannovesimi B.A. e M.C. I due militari di leva sono stati a loro volta ascoltati dal magistrato che prima li ha arrestati per detenzione e spaccio di stupefacenti, poi li ha rilasciati in libertà provvisoria. Comunque il sostituto procuratore Piro ha deciso dopo queste incriminazioni di andare a fondo nella vicenda. Le indagini proseguiranno nella «città militare» della Cecchignola e inizieranno anche nelle altre caserme della Capitale.

I provvedimenti giudiziari riguardano Lettere e Filosofia Laureati, ma gli esami erano truccati Sotto accusa altri 350 «dottori»

Il provvedimento porta la firma del giudice istruttore Maria Teresa Siotto. Trecentocinquanta comunicazioni giudiziarie sono partite contro bidelli e studenti e riportano alla ribalta lo scandalo degli esami truccati all'Università La Sapienza. Truffa messa in piedi da una piccola organizzazione formata da impiegati. L'indagine giudiziaria, diede i suoi primi frutti nel luglio '85.

GIULIANO CAPECELATRO

■ Trecentocinquanta. Con una raffica di comunicazioni giudiziarie, rispunta d'improvviso l'inchiesta sullo scandalo degli esami comprati e venduti in alcune facoltà dell'Università La Sapienza. E salgono a settecento le persone coinvolte nell'inchiesta. Le accuse piovute sul loro capo vanno dalla corruzione al falso materiale in atti pubblici, dall'istigazione alla corruzione all'associazione per delinquere. Ma il provvedimento firmato dal giudice istruttore Maria Teresa Siotto rappresenta uno soltanto dei tronconi in cui è suddivisa l'inchiesta, e si ferma alle aule delle facoltà di Lettere e Filosofia. E i trecentocinquanta incriminati sono studenti della facoltà che avrebbero preferito percorrere la «scorciatoia» dell'esame truccato per arrivare alla laurea. In buona parte, infatti, si fregerebbero oggi del titolo di dottore.

Ma, oltre a Lettere e Filosofia, nel mirino dei giudici ci sono anche Economia e Commercio, dove lo scandalo

scoppiò nel luglio dell'85. Medicina e Giurisprudenza, il primo arrestato, in quell'estate, fu appunto un bidello di Economia e Commercio, Ennio Proietti di 35 anni, che venne indicato come una delle «menti» dell'organizzazione. E una laurea in Economia e Commercio aveva anche il primo dottore fasullo, Faustino Mezzanotte, caduto nella rete degli inquirenti. Il mercato degli esami sarebbe stato messo su da alcuni impiegati e bidelli, sembra una decina in tutto. Dietro un congruo compenso, in genere dalle cinquecentomila lire al milione, l'organizzazione assicurava allo studente un voto positivo nell'esame prescelto, la trascrizione del voto sui registri, possibile grazie alla falsificazione delle firme dei professori sui verbali d'esame e alla facilità con cui gli uomini dell'organizzazione potevano entrare nelle segreterie ed utilizzare i timbri degli Istituti. L'organizzazione non trascurava nulla e la prova mai sostenuta figurava sia sugli statoni che sull'elaboratore dell'u-

niversità. Una storia che avrebbe preso le mosse sul finire degli anni 70. Fu allora che cominciarono a girare le prime voci; qualcuno sosteneva che addirittura circolassero veri e propri tariffari, con il «prezzo» dei differenti esami. Fu così che il rettorato aprì un'indagine amministrativa. Che durò cinque

anni e, evidentemente, dovette appurare che del marcio c'era. Per questo entrarono in campo la magistratura e la polizia. Il tallone d'Achille dell'impresa truffaldina si rivelarono gli archivi delle facoltà, dove si conservavano i verbali originali delle sedute d'esame. Qui lavorarono, con pazienza

certosina, gli inquirenti, che piano piano trovarono i primi nomi. Da quel luglio '85 l'inchiesta si è allargata a macchia d'olio, coinvolgendo di volta in volta nuove facoltà e nuovi dottori fasulli. Gli incriminati, per il momento, sono arrivati a settecento. Ma non è detto che l'inchiesta non possa riservare ulteriori sorprese.



L'ateneo di Tor Vergata si allarga

■ La seconda Università di Roma, quella di Tor Vergata, entrata in funzione da sei anni, già scoppia. Le strutture edilizie, le aule, i laboratori, non sono più sufficienti per l'esercizio di studenti che ogni mattina la raggiunge, per studiare sognando la laurea. Tant'è, come si vede nella foto, che i lavori di ampliamento sono già iniziati. Anzi quasi finiti.

Dakota ancora sotto accusa Comunicazione giudiziaria per violazioni al patrimonio artistico

■ Efram Molayem dovrà prendere per la seconda volta la strada di palazzo di giustizia. Il pretore Adalberto Albamonte gli ha spedito una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di violazione della legge sulla tutela del patrimonio artistico. Il proprietario del Dakota era stato già stato interrogato martedì dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce per le sue dichiarazioni su presunte tangenti pagate per ottenere le licenze commerciali. Davanti al magistrato però un dietro front completo. La nuova inchiesta su Dakota nasce da un'iniziativa dell'assessore Ludovico Gatto che ha spedito al pretore tutte le carte relative all'apertura del Dakota. La jeanseria ha preso il posto della gioielleria Atanasio nel cinquecentesco palazzo Serlupi. Molayem ha avuto dall'assessorato al centro storico e dalla soprintendenza i permessi per ristrutturare i locali; l'assessore Gatto lo accusa però di non aver rispettato le prescrizioni che gli erano state date. Il commerciante, dopo la scrostatura dei muri, avrebbe dovuto avvertire la soprintendenza e non l'ha fatto. Ha introdotto poi modifiche alla pavimentazione, alle mura e ad un balcone che non sarebbero state autorizzate. Ora toccherà al pretore stabilire se Molayem ha violato le norme sulla tutela del patrimonio artistico.